

LA MONTAGNA IN BIANCONERO



Alberto Bregani è uno dei più validi interpreti della fotografia di montagna in bianconero e gli abbiamo chiesto di raccontarci il suo particolare percorso verso la fotografia di montagna e di descriverci il suo modo di intendere la ripresa fotografica, dalla composizione alle scelte tecniche.

Ovvero quando il cielo ti dà una mano. Con gli amici che vanno per montagne scherzo sempre sul fatto delle condizioni meteo: quando per loro è sereno e quindi è una bella giornata, per me invece è brutto; quando al contrario è coperto o nuvoloso, per me è bello e per loro, giustamente, è brutto.

Questo per dire che nel bianconero un cielo sereno non ti dà mai una mano: l'azzurro pieno, senza nuvole diventa un grigio smorto, pallido, senza né ombre né contrasti.

Quando inizia invece a coprirsi, a muoversi un po', tutto diventa più facile. La luce aiuta, escono delle belle ombre e si accentuano i dettagli. Il cielo di questa foto è ciò che io definisco "tipico modello gennaio": passaggi alti di nuvole appena sfumate, ma che creano un immenso "bank" di luce che aiuta a non bruciare i bianchi, a non impastare i neri e a tirare fuori i mille grigi che ci sono nel mezzo. Se poi gli si vuole dare una leggera scossa basta aggiungere un filtro giallo medio e tutto prende ancora più sapore.

Dolomiti di Brenta, settore centrale.

Fotocamera ShenHao 4x5" e Rodenstock Sironar-N 150mm/5.6; pellicola Ilford FP4+

Tra le mie preferite indubbiamente. Composizione ricercata e voluta: un pieno controllo per raccontare la montagna e il nostro andare per sentieri e pareti. Alle 06.30 della mattina, orario nel quale si esce dai rifugio in quota per percorrere la maggior parte delle vie ferrate, alcune zone sono totalmente in ombra e altre in pieno sole. Fermo sul sentiero per caricare un nuovo rullino sulla Rolleiflex 3.5T, ho notato il mio amico e guida alpina Sandro Vidi girare intorno a un sasso a pochi metri da me. In un centesimo di secondo ho "visto" la foto e gli ho chiesto di fermarsi un attimo in quella posizione; ho esposto per lo sfondo, in pieno sole, così da rendere la sua sagoma parte della montagna. Le intuizioni, come detto, sono sempre pronte ad aprire la porta e a far entrare la luce. L'importante è prenderle al volo e fissarle sul negativo.



“Come ti sei avvicinato alla fotografia di montagna? Come nasce un tuo progetto?” Sono due delle classiche domande che mi vengono rivolte durante le conferenze e alle quali rispondo sempre più che volentieri. Riguardo al progetto la mia risposta, solitamente, è la seguente: ti dirò come nasce un progetto se tu mi dirai come nasce una canzone: in infiniti modi! E naturalmente ognuno ha il proprio. Del mio (mo-

do) ne parlerò più avanti. Sul perché della mia scelta di raccontare la Montagna le motivazioni sono presto dette: montagna e paesaggio sono il mio essere, sono un punto naturale di arrivo, più che una scelta.

La mia infanzia, la mia adolescenza, la mia maturità sono state circondate da boschi, torrenti e montagne. Ho avuto la fortuna di crescere a Cortina d'Ampezzo, di girare l'Europa come atleta di

sci alpino, di continuare a circondarmi di montagne per molti anni, dalle Dolomiti alle Alpi francesi. Posso affermare che la montagna è dentro di me. Ci ho vissuto, ci ho camminato in mezzo, l'ho salita, ne ho scritto, la vivo, la salgo e la racconto tuttora con parole, video e, naturalmente, fotografia. La montagna mi ha formato. Ho seguito passo passo mio padre, alpinista, scrittore e documentarista di montagna su chilometri



Uno scorcio dei più classici nelle Dolomiti di Brenta con il loro simbolo più celebrato: il Campanile Basso. Una situazione fotografica tra quelle da me preferite ovvero tra luci, ombre e nuvole. Situazione che ho potuto cogliere proprio per la conoscenza dell'ambiente. Se la via ferrata delle Bocchette Centrali dalla quale si ha questa veduta viene affrontata dagli alpinisti solitamente la mattina molto presto, come fotografo l'ho percorsa a metà mattinata, ben sapendo che le nuvole in questa zona salgono per effetto delle termiche verso le dieci di mattina. Un triplo vantaggio dunque: una situazione compositiva favorevole, un'interpretazione di questo scorcio possibile solo in quel particolare momento e l'assenza totale di persone (sostare su una via ferrata a 500 metri dal suolo non è così semplice!) per concentrarsi al massimo sullo scatto. Fotocamera Rolleiflex 3.5T e filtro giallo medio.

di sentieri, fin dai miei primi anni di vita. Avrei potuto forse raccontare d'altro?

Il progetto

Può nascere in qualsiasi momento e da qualsiasi cosa: da una suggestione, da una sensazione da una nuvola particolare, dal vento che ti accompagna ogni volta per cime e sentieri, che ti fa pensare, riflettere e magari ti suggerisce il giusto spunto, il giusto tema, il soggetto da rappresentare per un certo periodo e nelle sue più svariate forme e mani-

festazioni. È una scintilla che a un certo punto vedi chiaramente e devi essere pronto a cogliere al volo prima che svanisca. È un'intuizione, forte, chiara, potente, alla quale sai di non poter rinunciare.

Un progetto può essere uno stato d'animo che ti coinvolge profondamente e che non ti lascerà più fino a quando la sua vena emozionale non si sarà esaurita e che senti il bisogno di "materializzare" attraverso delle fotografie.

Un progetto, in conclusione, nasce con

un fluire di sensazioni ed emozioni che diventano la benzina compositiva, la fonte di ispirazione per la tua interpretazione.

Intuizione

Com'è nato, dunque, Dentro e fuori le Cime? Ve lo dirò volentieri, così come l'ho raccontato a molti amici in questi anni. È nato appunto da un bisogno di "purificazione", da una vera necessità di avvicinarmi di più e in modo nuovo alle Montagne. Non tanto in termini fisici



Questa è tra le mie foto più conosciute ed io la inserisco in una speciale categoria che chiamo “crederci sempre”. In montagna il meteo può cambiare velocemente e se io quella mattina di gennaio a -10° C non ci avessi creduto, questa foto non l'avrei mai realizzata. A caccia di inquadrature particolari sulla neve mi sono ritrovato in mezzo a una bufera per una bella mezz'ora, senza vedere assolutamente nulla. Mentre pensavo cosa potessi fare ho avuto la felice intuizione di provare a fotografare questa specie di “white out” delineato solo da una appena visibile presenza di alberi secchi. Immerso nel bianco più totale, ho fissato nella neve il treppiedi con la mia Hasselblad impostando il fuoco all'infinito, ho caricato il cavo di scatto e aspettato: dopo circa 15 minuti la nebbia si è diradata per un attimo, giusto il tempo di vedere il soggetto e scattare; mi è andata bene! Fotocamera Hasselblad 501c con CF Planar 80/2,8 T. Pellicola Ilford FP4+.*

– arrampicando, fotografando, camminandoci intorno io lo sono per definizione, vicino - quanto interiori. In questo mio pensiero è molto ben riassunto lo stato d'animo dal quale tutto ha preso vita e forma:

Montagna e fotografia: camminare, navigare a vista, improvvisare, scoprire, spostarsi, conoscere i posti che già si conoscono in un modo nuovo. Una sola macchina, un'ottica, una manciata di pellicole bianconero e via. È girovagare dentro e fuori il bosco, sopra e intor-

no alle Montagne senza meta, senza tempo, seguendo solo il sole che gira, le nuvole che vanno e vengono e proiettano ombre e luci diverse in ogni momento, sopra la neve, dentro la roccia. In ogni scatto tanto “silenzio” e molta Anima. È come se ogni volta io fossi dentro alle montagne e dentro alla fotografia allo stesso tempo. E ciò, per ora, mi basta.

Era una sera d'agosto del 2009, l'ultima di tre giorni passati al Rifugio Graf-

fer (Dolomiti di Brenta). Ero salito in quota in questo splendido luogo per riflettere sul mio modo di fare fotografia di montagna. Avevo bisogno di tornare all'essenziale: basta corredi impegnativi, basta con troppe macchine e obiettivi, basta con qualsiasi (nessuna) soluzione nello zaino.

Volevo cercare di raggiungere un rapporto più intimo con la Montagna, fatto di silenzi e concentrazione. Un contatto più profondo che mi desse la possibilità di percepire meglio, per poi poter rac-



contare meglio. Avevo deciso di portare con me solo la Rolleiflex 3.5T e qualche manciata di Ilford FP4+ . Quasi un azzardo rispetto ai due, tre corpi macchina e altrettante e più ottiche che solitamente caricavo nello zaino. Una sola macchina quindi, una sola ottica e un solo rullino al giorno. Io, la Montagna, la luce, le nuvole. Furono tre giorni splendidi, di grande ispirazione. Nessun tempo, nessuna fretta, nessuna imposizione. Seguivo il divenire della Natura. È così che è nata l'intuizione che subito ho buttato giù d'istinto sulla mia fidata moleskine. Mi ero sentito dentro la Montagna e dentro la fotografia allo stesso tempo. È stato l'inizio di un nuovo modo di intendere la fotografia, teso a eliminare il più possibile quanto si interpone tra me e le Montagne in modo da prestare loro la massima attenzione, più che all'attrezzatura da usare. Un nuo-

vo sentire che è stato il seme del progetto: raccontare la Montagna in modo diverso, più diretto.

L'ispirazione

Un conto è vedere, vivere un elemento, un paesaggio; un altro è raccontarlo. La fiamma può nascere, ma poi va alimentata. Ed è l'ispirazione il vento che la terrà accesa. "Ispirazione: intervento di uno spirito divino che, con azione soprannaturale, determina la volontà dell'uomo ad agire o pensare in un determinato modo". Così recita il vocabolario della Treccani alla voce ispirazione.

Certo, non pretendo che sia uno spirito divino a guidarmi, ma è fuori di dubbio che il senso sia questo: l'ispirazione è la porta che si apre senza alcun preavviso e lascia entrare quella luce che ti guiderà da quel momento in poi, illuminerà la tua intuizione, darà forza alla

tua interpretazione.

Se la mia necessità era di raccontare la montagna in un modo più intimo, la mia fonte di ispirazione sono stati alcuni testi filosofici sull'Estetica, e più precisamente sul rapporto tra Uomo/Natura: il senso della potenza distruttrice della Natura che atterrisce ma allo stesso tempo attrae, il senso del limite dell'Uomo che ciononostante ambisce a superarlo attraverso la sfida costante. Ecco dunque come è nata l'ispirazione per raccontare la "mia" Montagna: una montagna maestosa, imponente, dai mille volti e dalle mille luci e ombre, le spettacolari Dolomiti di Brenta.

L'interpretazione

Suggerione, sensazione, ispirazione: tutto molto bello, direte voi. Ma poi, come rendere tutto questo? Come trasformarlo in immagine? E soprattutto, come portare dentro al negativo il mio modo di percepire quel concetto di "Sublime"? Quali strumenti scegliere? Quali gli aspetti da cogliere?

Il primo passo è inevitabilmente la scelta del bianconero. Può apparire ovvio, specialmente per i lettori di questa rivista, ma così non è. Il bianconero è una scelta ben precisa che ho fatto fin dal primo scatto, molti anni addietro. Così come la pellicola.

Fotografare la Montagna significa andare oltre a ciò che si vede: è tradurre in immagini le emozioni che attraversano il corpo a contatto con la roccia o il profumo del bosco, o il salto di una cascata. È sottolinearle con sfumature, drammatizzarle con inquadrature potenti, renderle suggestive con toni morbidi. E il bianconero è il mezzo migliore per esprimere tutto questo, insieme alla filosofia di una sola macchina medio formato, di una sola lente e della pellicola.

Gli elementi del progetto

Quali saranno gli aspetti che renderanno riconoscibile il proprio modo di fotografare la Montagna? Il formato è certamente uno di questi. Io ho optato per quello quadrato innanzitutto perché mi piace, ma anche perché lo ritengo il più azzeccato e potente per raccontare la montagna, anche se è tra i più difficili in termini compositivi: incornicia al meglio il paesaggio, evita allo sguardo di vagare e ha una più consistente "carica emotiva" da trasmettere all'osservatore.

Altro aspetto importante sono gli elementi che caratterizzano il progetto, ovvero i cieli e le nuvole e, di conseguenza, i giochi di luci e ombre, che

IL PROGETTO DENTRO E FUORI LE CIME

"Dentro e fuori le cime" è un lavoro di quattro anni divenuto mostra itinerante nel 2010 e ora anche un libro.

Gran parte delle fotografie sono state realizzate con una Rolleiflex 3.5T e la pellicola Ilford FP4+.

Le altre sono state scattate con una Hasselblad 501c, un Planar CF 80mm f/2.8 e un Sonnar CF 150mm f/4, oltre che con un banco ottico ShenHao PTB45 4x5" con obiettivo Schneider 150mm, quando i percorsi lo permettevano.

L'esposizione è stata gestita con l'esposimetro analogico Gossen Lunasix 3 che Alberto Bregani "usa da sempre e conosce nei minimi comportamenti."



Dentro e fuori le cime. Dolomiti di Brenta tra l'occhio e il passo.

Fotografie di Alberto Bregani,
Co-Autori: Roberta Bonazza, Sandro Vidi.

Prefazione di Maurizio Rebuzzini.

Formato: 28x28cm per 132 pagine.

Prezzo: € 39,00

Il libro è disponibile sul sito:
www.albertobregani.com

sono il cuore della fotografia bianco-nero; non esistono montagne che non abbiano nuvola e raggio di sole insieme.

Io mi siedo su un costone o un prato in quota, o in un punto ben preciso di una ferrata, e osservo con pazienza studiando le termiche che portano in alto le nuvole poco dopo l'alba, e i caldi raggi del sole che vanno a chiudere il giorno. È il bello di vivere la montagna cercando di prevedere e anticipare le situazioni per essere nel posto giusto al momento giusto. Sono gli ingredienti fondamentali per poter interpretare nel modo migliore ciò la Montagna ci offre.

Terzo aspetto: conoscere l'ambiente nel quale si fotografa per anticipare gli eventi. A un fotografo di montagna non deve mai mancare qualche buona nozione di meteorologia; come un

alpinista deve sapere di nuvole, sole, condizioni della neve per evitare le valanghe e per prevedere i temporali in arrivo e non trovarsi così a metà parete a prendere fulmini. Ma, soprattutto, per prevedere le situazioni speciali di luce e arrivare nel posto giusto al momento giusto.

Infine la tecnica. Posso essere la persona più ispirata del mondo, avere una capacità poetica innata, ma se poi non riesco ad esprimermi perché non ne ho le capacità tecniche va da sé che non andrò da nessuna parte. Ad esempio, uno splendido controluce sulla neve con delle nuvole in arrivo sarà anche una bellissima intuizione fotografica, ma per tradurla in immagine occorre una grande padronanza degli aspetti tecnici. Tecnica alla quale personalmente consiglio di arrivarci per "frustrazione", ovvero quando ci si rende conto dei propri limiti e si sente l'esigenza di migliorare le proprie immagini.

Leggere dei libri di tecnica o partecipare a un workshop non sarà quindi un passaggio noioso e pesante, bensì fonte di entusiasmo perché si percepiscono, scatto dopo scatto, tutti i miglioramenti.

La realizzazione

Ho già premesso la mia filosofia: una e una sola macchina nello zaino, sempre la stessa affinché diventi il prolungamento del mio braccio e non mi tolga concentrazione nel dovere ogni volta pensare come aprire, caricare, esporre etc... E se proprio è un progetto in luoghi che difficilmente visiterai per difficoltà logistiche e impegno una seconda volta, ne aggiungo un'al-

tra, ma sempre dello stesso tipo.

Che sia uno solo anche il formato. Quadrato, rettangolare, panoramico, sceglietene uno; pian piano entrerà nel vostro modo di interpretare e raccontare e col tempo vi permetterà di dare il meglio di voi stessi. Continuare a cambiare formato è, come nel gioco del Monopoli, pescare la carta degli imprevisti che vi fa ritornare al punto di partenza!

Obiettivi: uno, al massimo due, di differente focale per poter affrontare situazioni completamente diverse; in questo modo non sarete portati a cambiare continuamente obiettivo, mantenendo la concentrazione sulla composizione. Quindi fate vobis, trovate la "copia" perfetta per voi, ed abbiate anche il coraggio di uscire con una solo obiettivo. La fotografia la troverete sempre e comunque. Se non c'è, è perché non c'è e basta, non perché non avete l'ottica adatta.

Pellicola: una e una sola, sempre. Nel mio caso Ilford FP4+. Il motivo è anche qui presto detto: lavorare con una sola pellicola (dopo averne provate molte, s'intende) permette di avere la perfetta conoscenza delle sue caratteristiche (latitudine di posa, etc) e del suo comportamento alle più svariate temperature. Inoltre si conosce la resa dei toni nell'ambiente nel quale si lavora e la resa in stampa.

Non ultimo il rapporto con lo stampatore (nel caso non siate voi stessi) che, lavorando sempre con la stessa pellicola, arriverà a interpretare meglio il vostro modo di fotografare.

Se poi intendete allestire una mostra, prestate attenzione all'omogeneità dei toni delle diverse stampe: con venti foto esposte magari in formato 100x100cm, il visitatore si accorgerà subito della mancanza di omogeneità.

L'importanza dello stile

È quindi tutto molto semplice, e soprattutto naturale. Una volta avuta l'intuizione, arrivata l'ispirazione e decisa l'interpretazione, la realizzazione è solo questione di scelta dello strumento adatto al proprio modo di raccontare. Ma ricordate che la fotografia bianco-nero è percezione, anima e racconto, prima che attrezzatura; attrezzatura che va comunque scelta in funzione di ciò che si vuole dire, per dirlo nel migliore dei modi perché il racconto e le emozioni che ne scaturiscono arrivino in modo diretto e potente, rendendo la vostra fotografia immediatamente riconoscibile.

Alberto Bregani

I LUOGHI DI MONTAGNA DELLA GRANDE GUERRA

È il nuovo progetto in cui è impegnato Alberto Bregani per la Provincia Autonoma di Trento: raccontare a cento anni dal suo scoppio i luoghi di montagna della Grande Guerra in Trentino.

Come fotocamera ha scelto in questo caso una Fuji 6x9cm GS 690III con il suo fantastico Fujinon EBC 90mm f/3.5mm. La pellicola è la Ilford FP4+. Come al solito una sola macchina, una sola ottica e una sola pellicola. Il progetto è disponibile al sito: www.soloilvento.it